

Dal Colle arriva la spinta per un confronto sul merito

Il presidente chiede che il voto non sia personalizzato

I costituzionalisti

La precisazione sulle regole è anche una risposta ad alcuni costituzionalisti

L'analisi

di **Marzio Breda**

Quando i nipoti gli hanno spiegato cos'è e come funziona l'ultima mania che sta contagiando l'Italia, la caccia ai Pokémon, gli è venuta in mente un'altra caccia, politico-mediatica e altrettanto aliena dalla realtà, attraverso la quale lo si chiama in causa. Un gioco animato da discussioni «un po' surreali» che, «quasi sulla scia» di quel trastullo estivo con i mostri tascabili giapponesi, si concentra su alcuni nodi del prossimo referendum costituzionale. Che sono poi due: la data della consultazione e il cosiddetto spaccettamento dei quesiti.

Due aspetti critici di una partita che Sergio Mattarella segue con attenzione, certo, ma a modo suo. Cioè senza rinunciare al proprio ruolo arbitrale, mentre molti insistono ad attribuirgli quotidianamente intenzioni — e suggerimenti — che non ha mai espresso se non altro perché non gli competono. Competono invece, almeno per il momento, alla Corte di Cassazione e il capo dello Stato si mostra meravigliato (se non proprio infastidito) di dover-

lo ricordare.

Così, eccolo dedicare al tema una pagina di quel bilancio politico-istituzionale che, secondo tradizione, si traccia nella cerimonia del Ventaglio. Con un discorso sul metodo mette dunque ordine nella babele di voci che danno ormai per sicuro «uno spostamento della data» rispetto agli ipotizzati primi di ottobre, e tenta di zittire chi invita «perentoriamente» il governo e lui stesso «a comunicarla» (e viene in mente, tra i più attivi in questi diktat, il forzista Renato Brunetta). Una pretesa dettata da un'evidente ignoranza di regole e procedure fissate dalla legge, lascia intendere il presidente. Infatti, si trova costretto a ripetere che l'iter per fissare quel termine «può esser avviato solo dopo che l'Alta Corte avrà comunicato quali sono le richieste ammesse a referendum». E, siccome quei giudici hanno tempo fino al 15 agosto per esprimersi, la procedura per stabilire la faticosa data ancora «non può partire».

Virtuale, e quindi per lui «surreale», anche la rincorsa di polemiche sullo spaccettamento su cui parecchi avevano recriminato (da certi esponenti del fronte del «no» alla sinistra pd). E pure qui tira un sospiro d'impazienza, quando si sforza di far capire come stano le cose. Nessuno, dice, avrebbe avuto «alcun potere o possibilità» di discutere: né le forze politiche né il capo dello Stato. Intanto perché una richiesta in quel senso non è stata formalizza-

ta davanti alla Cassazione, facendo cadere l'ipotesi. E perché comunque, nonostante il diverso parere di qualche costituzionalista, la problematica questione dell'omogeneità della legge su cui far perno per dividere i quesiti non si sarebbe comunque posta.

Nodi in ogni caso giuridici più che politici, chiude il cerchio Mattarella. Per allontanare dal Parlamento, e dal Quirinale, fibrillazioni risibili e conflitti fasulli, da «caccia ai Pokémon». Resta aperto l'ultimo punto politico, il più caldo e controverso, sul quale il capo dello Stato si concede un «auspicio» in linea con quello espresso pochi giorni fa dal presidente del Senato, Piero Grasso, ma anche dal presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ossia la speranza che nel prossimo futuro il confronto si svolga «sul merito della riforma», in maniera che l'elettorato voti «con piena consapevolezza» della posta in gioco. Matteo Renzi, che nei mesi scorsi aveva deliberatamente personalizzato la consultazione caricandola di un significato plebiscitario su di sé, da un po' di tempo su questo versante tace. Un segno, forse, che questa raccomandazione, se non altre, l'ha raccolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

542

i giorni

da capo dello Stato di Sergio Mattarella: si è insediato al Quirinale il 3 febbraio 2015

